Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4864
MILANO

MARTINO CARBONARO

O SIA

GLI SPOSI FUGGITIVI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

ORIGINALE

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1801.

IN VENEZIA
1801.

NELLA STAMPERIA FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

VM

ATTORI.

ISABELLA, moglie di Lucindo
La Sig. Orsola Fabrizj Bertini.

LUCINDO
Il Sig. Gio: Battista Benelli.

Il Signor AGRIPPA
Il Sig. Cesare Biscossi.

MARTINO, carbonaro
Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

TOGNINO, suo domestico
Il Sig. Clemente Acquisti.

Carbonari, un servitore e un postiglione, che non parlano.

La Musica è del celebre Signor GIUSEPPE GAZZANIGA accademico Filarmonico.

Copista il Sig. Giacomo Zamboni.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti dal Signor
ANTONIO SIRLETTI.

Primi Ballerini serj assoluti
Sig. Gaetano Caselli. §Sig. Luigia Chiari.

Primo Grottesco assoluto
Sig. Antonio Sirletti.

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte
Giovanni Consegnato. §Sig. Giuditta Masini.
Girolamo Pallerini. §Sig. Chiara Dal lungo.

Altri Primi Grotteschi
Sig. Anna Savina. § Sig. N. N. § Sig. Marianna Eblen Consegnato.

Primi Ballerini fuori di Concerti
Sig. Pietro Mossuet. §Sig. Carolina Chiari.

Con numero otto Ballerini del Corpo di Ballo.

Il Vestiario sarà d' Invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Monti, e Capitalista.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO UNICO.

Campagna. Esterno della Casa di Martino su di una piccola ascesa da un lato. Dall' altro, esterno d' un' osteria con porta e balcone praticabili. Montuosa in prospetto con varie strade praticabili.

Camera terrena in casa di Martino con due porte e balcone praticabile, sotto cui v' è una tavola.

Il Scenario sarà nuovo del Sig. Pietro Francesconi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna. Esterno della casa di Martino su d'una piccola ascesa da un lato. Dall'altro, esterno d' un' Osteria con porta e balcone praticabili. Montuosa in prospetto con varie strade praticabili. Il cielo và annuvolandosi.

Martino scende dalla montuosa colla sua corba vuota. Se la leva di dosso, e la mette appiedi dell' ascesa, che conduce alla sua casa. Siede un poco; s' asciuga ec. poi

Martino.

E Lavora e lavora e lavora!...
Trista vita è davvero per me!
Ma conviene adattarsi alla sorte,
Poichè ognun per disgrazia ha 'l suo che.
Il mercante ha timore dei venti;
Ha dei ladri paura l'avaro;
L' avvocato di perder clienti;
Teme l' oste far vin poco chiaro;
Chi ha la moglie d' avere de' guai;
La ragazza di star sempre al palo.
Or se ognuno ha 'l suo tristo regalo
Debbo anch' io sottostare al mio che.
(*siede di nuovo, s' asciuga ec.*

SCE-

SCENA II.

Agrippa col servitore e detto.

Agr. (VO girando intorno intorno
Preda ognor de' miei sospetti.
Se vi trovo indegni oggetti
Me l' avrete da pagar.)
Ehi amico.
Mar. Mio signore.
Agr. C' è quì presso un' osteria?
Mar. Quell' è una, ma di core
Offro a lei la casa mia.
Agr. Vi ringrazio: per adesso
Quella lì mi può bastar.
a 2.
Agr. (Insolenti! impertinenti!
Vi saprò ben ritrovare.
Me l' avrete da pagare,
E mi voglio vendicar.)
Mar. (Che va' mai fantasticando!
Ci sarà la sua ragione:
Ei mi sembra in convulsione ...
Questa invero è singolar.)
Ma, scusi signor mio,
Mi pare di vederla frastornato.
Agr. Sì, ho qualche cosa.
Mar. Se posso giovarle
Son quì.
Agr. Forse potrei
Aver di voi bisogno.
Mar. Ebben, senz' altre
Inutili parole,
Sappia ch' io son Martino carbonaro;
Ch' abito in quella casa,
E che stà aperta ad ogni suo comando,

Siccome a tutti a' quai posso giovare;
Poich' è uso mio per tutti così fare.

Agr. Sono obbligato a voi:
Ma lì vo adesso. Ci vedrem dippoi.
(*entra col servitore nell' osteria.*

Mar. In somma vero gusto
Non si dà al mondo sennon far del bene;
Onde per mio compare
Andiam da quel signore,
E l' abito mettiamci delle feste.
Ma ... s' intorbida il tempo ...
(*osservando.*
Oh! le nostre onorate armi prendiamo;
E a vestirci frattanto in casa andiamo.
(*si mette la sua corba a ridosso ed entra.*

S C E N A III.

Burrasca alla montuosa. Carbonari colle corbe vuote, che scendono precipitosamente al piano, e si disperdono. Ritornato il sereno, escono.

Lucindo, e Isabella.

Luc. Vieni o cara, è don del cielo
Questo placido soggiorno.
Spira l'aer sereno intorno,
E c'invita a respirar.

Isa. Ah ci regga amor pietoso,
E consoli il nostro core:
Se sei salvo amato sposo
Io non ho che più bramar.

Luc. Ma sperar poss'io salvezza?

Isa. E'l potresti dubitar!
Io son Carlotta non più Isabella,
Che

Che sposa amante e a te costante
Sol per salvarti sol per tuo bene
Di donna l' arti richiamerà;
E tutte in pratica le metterà ...
E fingerà ... e riderà ...
Benchè la misera sepolto in core
Avrà un terribile giusto timore!
E tutta tremiti e tutta palpiti
Per te mio caro si troverà.
Ma la costanza trionferà.

a 2.

Sì che dono è sol d' amore
Questa mia felicità.
Ah! content a/o io sono ognora
Se 'l mio cor nel sen ti stà.

Luc. Ma che disdetta! fino rovesciarsi
La vettura!

Isa. Il mal tempo
N' è di ciò la cagion. Ci vuol pazienza.

Luc. A che mai mi riduce
L' ira de' miei parenti avversi tanto
Al nostro matrimonio!

Isa. Che stupori!
Al mondo va così. Tu ricco, io povera...
Ecco la causa onde i parenti tuoi
Mi son così nemici, e ci han costretti
A una fuga segreta.

Luc. E quel signor Agrippa, amico al padre
Della sposa da me già rifiutata,
Perseguitarci a segno,
Che dobbiamo temer fin d' un arresto
Se scoperti venghiamo!

Isa. E che per questo?
Non ci ritroveranno.
Io non son conosciuta, e tu in quell' abito ...

Oh statti pur sicuro,
Che saprò darla assai bene ad intendere,
Nè alcun ci scoprirà... (*) Ma qua vien gente
Ritiriamci. *(per andare all' infretta.*

S C E N A IV.

Martino e detti.

Mar. CHE fate?...
Scappate? sono un orco?
Ah ah! non conoscete
Martino carbonaro.
Se dal mal tempo foste maltrattati
Andate a ristorarvi in casa mia.
Lì non ci son ricchezze,
Ma nemmen ci son guai,
E v'è un cuoraccio grande e grande assai.
Isa. Voi Martin carbonaro?
Mar. Quello appunto.
Luc. Veramente ...
Mar. Parlate.
Isa. Ho inteso a dir di voi così gran bene,
Che ...
Mar. Via ...
Isa. Vi vo un segreto confidare.
Mar. Son galantuomo, e lo potete fare.
Isa. Siam fratello e sorella Borghigiani
Della città vicina.
Io mi chiamo Carlotta, ei Fabio. Alcune
Disgrazie ci costringono per forza
A un tal travestimento,
E mio fratello a starsene celato.

Mar.

(*) *S' apre la porta della casa di Martino.*

Mar. Cosa sento! voi siete un sventurato!
(a Lucindo, e si mette in un gran movimento.

S C E N A V.

Detti. Tognino dalla casa, e Agrippa dal balcone dell' osteria, e inosservato dagli altri.

Mar. TOgnino, presto fuora...
(verso la sua casa.
Agr. Vediam che tempo fà...
(si mette a guardare; scopre Lucindo e fa grand' atti di meraviglia, esaminandolo coll' occhialetto.
(Chi è quello!...) *(esce Tog.*
Tog. Sono quà.
Mar. Ricevi questa gente,
E lor fa buon visino,
E taglia del presciutto.
E cava del buon vino,
E stiano allegramente
Che presto torno quà.
Isa. Quai grazie!...
Mar. Complimenti!...
Agr. (Ai segni, lui mi pare.)
Luc. V' accerto ...
Mar. Oibò, oibò...
Agr. (Lo voglio ben guardare...)
(si ritira.
Mar. Nò, complimenti, nò.
Voi siete un disgraziato,
E fò quel che conviene;
Poich' è dovere altissimo
Il fare altrui del bene;
E quando posso il fò,
Ne vanto me ne dò,

Nò nò nò nò nò nò.

Isa. Che core!...

(affollandosegli intorno, accarezzandolo ed intenerendosi tutti.

Agr. (Qual sospetto!)

(uscendo e trattenendosi sulla porta dell'Osteria.

Luc. Credete ...

Mar. Nò, v'ho detto.

(intenerendosi anche lui.

Basta, per carità!
Oh quì, con me Carlotta:
Che bella ragazzotta!
Non state a spaventarvi
Se sono un po vecchietto;
Poichè se nasce il caso
Con voi farò un balletto.
Amico, non ho moglie. *(a Luc.*
Vuoi darmi tua sorella?...

(Luc. e Isa. restano sospesi.

Eh al diavolo i malanni;
Allegri s' ha da star.

Agr. (All'arte: a noi: vediamo:
Mi voglio assicurar.)

Isa. Luc. e Tog.

Che uomo! che bel core!
Mi fà maravigliar.

Mar. Se voi complimentate
Vi mando a far squartar.
Eh al diavolo i malanni,
Allegri s' ha da star.

(parte e Agrippa si ritira.

SCENA VI.

Isabella, Tognino, e Lucindo.

Luc. VOi altri andate in casa ad aspettarmi,
Finchè vado a veder se la vettura
E' pronta alla partenza.

Tog. Così presto partite?

Isa. Abbiam molto da fare.

Luc. *(saluta Tog. e nel partire dice a parte a Isa.)*
(Isabella, d' alcun non ti fidare.) *(p.*

SCENA VII.

Tognino e Isabella poi Agrippa dall'Osteria.

Tog. OH presto andiamo.

(s' incamminano per andare in casa.

Agr. (All' arte.) Elà, Carlotta!

Isa. Chi mi chiama?

Agr. Di grazia
Venite quà. Voi non mi conoscete.

Isa. Nò davvero.

Agr. Lo sò;
Ma io ben vi conosco, e v'ho veduta
Cento volte nel Borgo.

Isa. (Quest'uom mi prende in fallo.) E che comanda?

Agr. Avrei cara figliuola
Da parlarvi un pochin da solo a sola.

Isa. Tognino, andate avanti: io vengo presto.

Tog. Venite, e troverete il tutto lesto.

(parte.

SCENA VIII.

Isabella ed Agrippa.

Isa. (ISabella, stà all'erta.)
Che cosa comandate?
Agr. Attenta bene,
Che si tratta di cosa
Del più grave rimarco.
Isa. V'ascolto attentamente.
Agr. Io sono amico
Di Lucindo Pandolfi ... Il conoscete?
Isa. Niente affatto.
Agr. Gli voglio far del bene.
Isa. Bravo!
Agr. Sò, ch'è scappato.
Isa. Eh via!
Agr. Sò, ch'è in segreto maritato,
Isa. Anche!...
Agr. E avendol veduto or quì con voi ...
Isa. Io!.. Lucindo!.. era quì!.. ah ah! ah ah!..
Agr. Di certo ...
Isa. Ella ha sbagliato.
Agr. (Nol credo.) Io resto assai maravigliato.
Voi che siete sì buonina,
Così dolce e tenerina,
Così bella e dilicata
Di bontà tutta impastata;
Deh mi dite ov'è l'amico,
Che un gran bene gli vo far.
Via voltatevi quì a me.
Su via ditemi dov'è?
Date a me una paroletta,
Vi darò qualcosa anch'io,
Ed alfin del fatto mio
Vi dovrete contentar.

Non

Non parlate? vi voltate?
Quest'è offesa cospettone!
Quella vostra ostinazione
Mi farebbe taroccar.
(Vo sapere, vò vedere
Se credessi di schiattar.)
(*entra nell' Osteria.*)

SCENA IX.

Isabella poi Lucindo.

Isa. CHe diavolo ha quell'uomo! o ch'egli è (pazzo,
Od ha tentato meco un stratagemma...
Luc. Tu quì ancor?.. Ci son guai?
Isa. Temo che possan esservi ...
Luc. Che dici?
Là! che guardi? che osservi?
Mi dai timore...
Isa. La vettura è pronta?
Luc. Nò, per adesso.
Isa. Peggio!
Luc. Ma ch'è nato?
Spiegati.
Isa. Non è questo
Luogo a parlar. Prudenza, precauzione
Voglion che tu ti stia con gran riguardo.
Luc. Andiam dal carbonaro.
Isa. Io vo; ma tu ritorna
Ove stà la vettura, e quand'è all'ordine
Vienmi là ad avvisare.
Luc. Farò diletta mia quel che ti pare.
(*Isab. entra in casa di Martino.*)

SCE-

SCENA X.

Lucindo.

AH quei timidi sguardi
O diletta consorte,
E quel timor che ti vegg'io sul ciglio
Mi fanno paventar nuovo periglio.
Cara deh calma
Quel tuo bel core:
La dolce calma
Ritornerà.
Fedeli amanti,
Sposi costanti,
Compagno amore
A noi vivrà.
Ah se qualche avversa stella
Cruda a noi si mostrerà:
Tu vedrai diletta sposa
Del mio cor la fedeltà. *(parte)*

SCENA XI.

Camera terrena in casa di Martino con due porte e balcone praticabile, sotto cui v'è una tavola.

Martino.

CHe quei due forestieri
Sian fratello e sorella?.. eh sì... ma piano...
Pian pian mio bel Martino.
Il mondo è malandrino, ed alla gente
Tu credi forse troppo facilmente.
Vien Carlotta. Tentiamo con ingegno
D'arrivar, se si può, con questa al segno.

SCE-

SCENA XII.

Isabella, e detto, poi Agrippa, infine Lucindo.

Mar. BEn venuta Carlotta.
Isa. Addio, Martino addio.
(affettando allegria.
Brava! mi piace.
Mar.
Allegria ... oh benedetta! *(accarezzandola.*
Isa. Che uomo caro!
Mar. Voi cara e carissima.
Siete proprio una donna,
Che mi và tutta in sangue.
Isa. E voi mi fate
Un sì cordiale effetto ...
Mar. Io vi fò effetto!
Isa. E di che sorte! Il vostro amabil core
Mi riscalda, m'infiamma
Di viva gratitudine.
Mar. E non altro?
Isa. Che volete di più?
Mar. Carlotta mia ...
Gli uomini poi ... son uomini ...
Isa. Sì certo.
Mar. Onde ...
Isa. Ebben?..
Mar. Son zitello ...
Isa. Ed io zitella...
Mar. Vogliamo farla bella?
Isa. Facciamola.
Mar. Carlotta...
Isa. Dichiaratevi.
Mar. Maritiamoci insieme.
Isa. Io ... veramente ...
Mar. Avanti.
Isa. Ho stabilito

Di

Di non assoggettarmi ad un marito.

Mar. Onde?

Isa. Non voglio prenderlo.

Mar. Eppur ... vostro fratello or or m'ha detto ...

Isa. Che vi disse?

Mar. Che pensa
Di farvi sposa.

Isa. Dove lo vedeste?

(con gran premura che tenta artifiziosamente di nascondere, mentre Martino la và accortamente misurando cogli occhi.

Mar. Oh!... in un luogo...

Isa. Ma dove?

Mar. Da certa Paesanotta ... era infiammato ...

Isa. Perchè?

Mar. Facea all'amor da disperato.

Isa. Possibile!

Mar. E per questo! che stupori!

Isa. Facea all'amor?..

Mar. Sicuro.
Ascoltate la cosa,
Innocente sì sì, ma assai gustosa.
La ragazza stava là,
Egli stava appunto quà.
Si prendevano la mano...
Ed il resto si saprà.

Isa. Mio fratello a me ragione
Di tal cosa renderà.

Mar. Che mal c'è s'ei fà all'amore?

Isa. Nol può far.

Mar. Perchè perchè?

Isa. Ha un impegno ... me l'han detto...
E ... cioè ... (che confusione!...

Mar. / *Isa.* *a2*
(Ah quì sotto v'è il marone;
E scavar mi converrà.)
(Ah quì sotto c'è un inganno;
Starmi all'erta converrà.)

Isa. Ciò per altro non mi preme ...
Faccia lui ...

Mar. Oh avrà già fatto.

Isa. Cosa cosa?

Mar. Il suo contratto.

Isa. Bene!

Mar. E' vero?

Isa. Arcibenone!

a 2.

Mar. (Ah quì sotto v'è il marone,
E scavar mi converrà.)

Isa. (Ah quì sotto c'è l'inganno,
Starmi all'erta converrà.)

Mar. Sicchè dunque ... ma vien gente ...
(osservando.

Isa. Vo di là in osservazione. *(si ritira.*

Mar. Ah! Martino, c'è il marone.
(esce Agrippa.

Agr. Buon amico perdonate
Se vi vengo a incommodare.

Mar. Voi piacere e onor mi fate,
E m'avete a comandare.

Agr. State dunque ad ascoltar.
Voi parlaste per istrada
Con un giovane ...

Mar. Sarà.
(interrompendolo. Agr. stupisce.

Agr. Voi vi deste tal pensiero,
Che impegnandovi ...

Mar. Sarà.

Agr. Voi spiegaste grande impegno
A proteggerlo ...

Mar. Sarà.

Agr. Voglio assisterlo ...

Mar. Sarà ...

(esce Lucindo. Al comparire di Lucindo, Agrippa

pa cava di nascosto un ritratto e lo confronta alla sfuggita con Luc., poi lo rimette in tasca. Luc. fieramente si turba: esce Isabella che resta sospesa al turbamento di Lucindo. Martino osserva destramente.

Luc. Oh Martino ... (cielo! è desso!..)
Mar. Che s'intende?..
Agr. (Certo: ei stesso!..)
Mar. Che vuol dire?..
Isa. Tua sorella ...
(Ei sospeso!..)
Mar. Oh quest' è bella!..

Isa. Luc. e Agr.

(La sorpresa in tal momento
Palpitante il cor mi fà.
Ei m' osserva ... che sospetto!..
Come il cor mi batte in petto!
Che violenza fò a me stessa!
Regger l' alma non potrà.)

Mar. (Ehi Martino, stà al balcone,
E il maron si scoprirà.
Brontolando van frà denti,
E si stan guardando attenti.
Ehi Martin che devi fare?
Far del ben se si potrà.)

(Isa. e Luc. entrano nella stanza, e Agrippa parte dalla comune.

S C E N A XIII.

Martino poi Tognino.

Mar. PAdroni riveriti.
Oh oh! c'è del marubbio!..
(esce Tog. affannato.

Tog.

Tog. Signor padrone ... oimè!..
Mar. Cos' hai? che fu? che c'è?
Tog. Dei soldati quì presso ...
Mar. Dei soldati! e perchè?
Tog. Questo nol sò ...
Mar. Gli ospiti avvisa. Forse ... eh adesso corrasi
Questa brutta facenda a rilevare.
Ma sia quel che si vuol, nò nò nò nò:
Del ben che ho fatto mai mi pentirò.
(parte.

S C E N A XIV.

Tognino e Lucindo.

Tog. ANdiamli ad avvertire ...
Luc. Amico che vuol dire
Certo bisbiglio intorno?..
Tog. Signor mio,
Dei soldati vi son ...
Luc. Me sventurato!..
(fieramente agitandosi.
Tog. Che accidente v' è nato?
Luc. Deh fatemi sapere ...
Tog. Il mio padrone
Andò per ricavar di ciò la causa,
E tornerà frà poco ...
Ma voi vi fate ognora più di foco!
Calmatevi signore,
Da noi c' è vero cuore:
E' primo nostro vanto
Gli oppressi consolar.
Allor che men si crede
Ai mali il ben succede;
E torna un bel contento
Il core à serenar.
(parte.

SCE-

SCENA XV.

Lucindo poi Isabella.

Luc. AH come annunziar mai
Così grave sciagura ad Isabella?
(esce Isabella.
Isa. Eccomi pronta. Andiamo...
Luc. Fermati.
Isa. Non venisti
A dirmi che già pronta è la vettura?
Luc. E' pronta.
Isa. Ebbene?..
Luc. Ah cara!..
Isa. E che?
Luc. Tel dissi.
S'avverrò il mio sospetto.
Isa. Possibile che quello
Sia 'l nemico di noi?
Luc. Dai contrassegni
(animandosi vivamente tutti due.
Egli è il Signor Agrippa.
Isa. Ed or che tenta?
Luc. Mi fà, forse al momento,
Da soldati arrestare...
Isa. O ciel! che sento!
(all'eccesso della smania

SCENA XVI.

Martino frettoloso e detti, infine Agrippa.

Mar. AH figliuoli!... sapete?..
Isa. Buon amico!
Ajuto per pietà...
Luc. Ah! voi solo...
Mar. Son quà.

Io

Io farò quanto posso. Comandate.
Isa. Pria di tutto sappiate,
Che siam marito e moglie.
Mar. Ottimamente!
Isa. Ch' egli è Lucindo Astolfi,
Ed io Isabella Ardenti:
Che siamo due innocenti...
Che siam perseguitati...
E che privi di voi siam disperati.
Mar. Siete di già scoperti...
Da voi non si vuol niente. *(a Isa.*
Ma da voi si vuol molto! *(a Luc.*
Isa. Oh dio!...
Luc. Sposa!...
Mar. Coraggio!
Lasciatemi pensar ... sì ... nò ... nò ... sì ...
Così appunto... così ...
In quella stanza voi v'asconderete.
(a Lucindo.
E voi sempre allegrìa finger dovrete.
(ad Isabella.
Isa. E se?...
Mar. Convien salvarlo...
Isa. Martino!...
Mar. E vo salvarlo...
Isa. Cielo!...
Mar. E lo salverò, nè mi confondo...
Isa. Fuor di me mi trasporti uom raro al mondo!
Qual amabile speranza
Or al cor parlar mi sento!
Da te solo in tal momento
(a Martino vivamente.
Vita l'alma può sperar.
T'assicuro... oimè!... vien gente...
(osservando affannosamente.

Va

Va t' ascondi ... (*) ho inteso tutto ...
(*a Mar. che le indica di contenersi e corre a lui fingendo parlare di cose indifferenti.*
Onde ... allor ... (mi raccomando ...)
(*piano a Mar. nell' uscire d' Agrippa.*
Serva sua ... (che muso brutto !)
Ehi Martino, c' intendiamo ...
(*Martino le fa gran motto di contenersi, ed ella si riprende. Agrippa guarda sospettoso all' intorno.*
Ch' oggi a spasso abbiam da andar.
(Ah non sò quel che mi dica !...
Ah non sò quel che mi far.
Deh mi reggi amor di sposa,
Deh non farmi vacillar.) (*p.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Martino ed Agrippa.

Mar. (MArtino, a te.) Comandi Signor mio.
Agr. Sentite bene. Vado ricercando
Due sposi fuggitivi. Io son l' amico
Del padre della sposa,
Che dal giovane ingrato fu piantata,
Perchè una donniciuola s' è sposata.
Mar. Oh male assai !...
Agr. Siete d' accordo?
Mar. Diavolo?
Agr. Ah ! vedete anche voi ...
Mar. Senza giudizio !...
Agr.

(*) *Sollecita Lucindo ad entrare.*

Agr. Onde ...
Mar. Che bestia !...
Agr. Io vengo ...
Mar. Che somaro !...
Agr. A chi?
Mar. Allo sposo.
Agr. Và benone. Or dunque
D' ordine di suo padre
Voglio farlo arrestare.
Mar. Bene !
Agr. E lo vo cercando ...
Mar. Lo cerchi pure ...
Agr. E l'ho trovato ...
Mar. Bravo !...
Agr. E lo voglio in le mani.
Mar. Ed ha ragione.
Agr. Quand' è dunque così
Datemi in man costui poich' egli è quì.
Mar. Quì !... quì proprio !... veramente !...
Agr. Quì, e lo sò con fondamento.
Mar. Oh vedete !... e io non sò niente !
(*affettando il più alto stupore.*
Ma chi sono alla buon' ora?
Agr. Quei due giovani che or ora
Stavan meco quì a parlar.
Mar. M' hanno dunque corbellato ...
(*fingendo sdegnarsi.*
Agr. E ingannato. Amico, a noi.
Mar. Se ci son, son vostri. A voi.
(*con indifferenza, e come invitandolo ad entrar nella stanza.*
Agr. I soldati vo a chiamare ...
(*con allegria e per andare alla porta comune; Martino lo trattiene.*
Mar. Un momento: v' ho a parlar.
Non vorrei parer un tristo

Se

Se dò mano alla cattura;
Onde a prender vo la corba,
E men parto a dirittura.
Quando sono fuor di casa,
Fate voi quel che vi par.

a 2.

Agr. E' ben giusto; approvo, andate.
Che prudenza singolar!

Mar. Ingannarmi! corbellarmi!
Oh me l'hanno da pagar.
(*entra ove andò prima Lucindo.*

Agr. Ah verrai nelle mie mani!...
(*passeggiando, e con iraconda compiacenza.*
T' ho scoperto malandrino!...
Ma se adesso fuor di casa
(*si ferma e pensa.*
Io mi lascio andar Martino ...
Potria darsi che la gente
Mi credesse un prepotente ...
Si potrebbe far rumore ..
Potrei farmi poco onore ...
E fors' anche grave danno ...
Nò; convien farlo restar.
(*esce Mar. colla sua corba sulle spalle e va per andare dalla comune.*

Mar. Servo suo ...

Agr. Fermate ...

Mar. (Oimè!...)
(*si ferma poco discosto dalla tavola.*

Agr. Ho pensato che restiate.

Mar. E perchè?...

Agr. Ho le mie ragioni!...
(*risolutamente. Mar. pensa un poco.*

Mar. Nò?... la corba metto giù ...
(*mette la corba sulla tavola.*
E chi ha testa guardi in su.
(*in tuono forte e si stacca dalla tavola.*

Agr. Che vuol dire?... (*con ammirazione.*

Mar. Che ho un segreto ...
(*in aria di somma importanza e conducendolo all' inquà assai.*

Agr. Un segreto!...

Mar. Certamente.

Agr. Vo sapere ...

Mar. Attento a me.
Or convien che mi guardiate
Così fisso e attentamente,
Che se un gesto mio perdete
Pon gli sposi a voi scappar.

Agr. Fate pur, che gli occhi adosso
(*con sommo interesse, e fissando immobilmente Martino.*
Io vi tengo a più non posso.

Mar. Dunque a noi, che il tempo è questo.
(*forte, e tiene a bada Agrippa con varj lazzi strani a capriccio. Lucindo comincia circospetto ad uscire dalla corba e s' arrampica sul balcone a poco per volta. Isabella esce, inosservata da Agrippa, e si mostra agitata all' eccesso osservando Lucindo.*

Luc. (Forza o cor: coraggio: andiamo ...)

Isa. (Ah che palpito funesto!
Mi fa il sangue oh dio gelar.)

Agr. Che vuol dire?... non saprei...

Mar. Attenzione ai gesti miei ...

Isa. (Deh sostieni il caro sposo,
Deh lo assisti o ciel pietoso.)

a 4.

Agr. / *Mar.*
Ma parlate ... ma spiegate ...
Non v' arrivo a indovinar.
Tutto a tempo voi saprete,
Or dovete qua badar.

Luc.

Luc. (Che cimento periglioso!
Ma si deve superar.)
Isa. (Ah respiro: è salvo or ora!
Io mi sento consolar.)

(*Lucindo si sarà calato dal balcone al terminare del a 4., e Isab. si avanza.*

Agr. Un pazzo mi sembrate,
E perdo la pazienza.
Mar. La prego aver ancora
Un po di sofferenza ...
Isa. Perchè sì grande strepito...
Signori quì si fa?
Agr. Ah! è quì signora sposa?
Scoperta è già ogni cosa,
E il tutto or or vedrà.
Vo e vengo ...

(*alla porta: esce Luc. con in mano una carta, seguita da Tognino.*

Luc. La comandi ...
Mar. Oh oh!...
Isa. Tu quì che fai?... (*disperata.*
Mar. Voi ritornate in trappola
(*con gran risentimento a Lucindo che ride.*
Testaccia indiavolata
Dopo che tanto bene
Io gliel'avea ficcata!
Agr. A me?...
Mar. Sicuro.
Agr. A me!
E là!...

(*corre alla porta. Esce il suo servitore con un postiglione che gli dà una carta, che viene letta da Agrippa mostrandone grand'ira.*

Mar. Isa. e Tog.
Che avete fatto!...

Luc.

Luc. Niente paura ...
Agr. Cosa!...
(*pestando i piedi.*

Mar. Isa. e Tog.
Vi prego ciò spiegar.
Luc. E' quello là un contr'ordine
(*accennando la carta che ha in mano Agrippa.*
Unito a questa lettera,
(*accennando la carta che ha in mano e che gli viene tolta e letta da Isab.*
Che a caso or giunse a me;
Con cui, mercè gli amici,
Mio padre a se mi chiama
Mia cara unito a te.
(*allegrìa universale.*

Mar. Isa. Luc. e Tog.
Evviva! evviva! evviva!...
Agr. Cospetto!
Mar. Eh consolatevi
Del ben del vostro prossimo;
Che averne dispiacere
Vergogna è per mia fè.

Tutti.
Ah che giubilo mi sento!
Che diletto! che contento!
Viva amore ed il buon core;
Che fa tutti giubilar.

F I N E.